ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 - Num. 19
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-049

STAMPA SERA

VENERDÌ SABATO 22-23 Gennaio 1943 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale ... Aste cinematografiche - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 63-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 46 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ... BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La battaglia sui due fronti d'Africa

Posizioni occupate e 2500 prigionieri catturati

durante i combattimenti nel settore tunisino

Scontri fra mezzi corazzati a sud-est e a sud-ovest di Tripoli sulla linea Garian-Tarhuna-Litorale -- 14 aerei abbattuti -- Un piroscafo colpito dai bombardieri

Bollettino n. 972

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Ieri, a sud-est e a sud-ovest di Tripoli, sulla linea Garian-Tarhuna-Litorale si sono svolti aspri combattimenti tra le nostre forze motocorazzate e quelle nemiche. Cacciatori italiani, intercettata una numerosa formazione di caccia avversari, ne abbattevano due. Colonne nemiche in movimento venivano pure bombardate e mitragliate.

In Tunisia l'ulteriore sviluppo delle operazioni dei giorni precedenti ha portato alla conquista di altre importanti posizioni. Il totale dei prigionieri è salito a oltre 2500. Un bimotore è stato abbattuto presso Gabes da una squadra di motomitraglieri; tre uomini dell'equipaggio risultano catturati.

Le attrezzature portuali di Algeri e un convoglio che navigava lungo le coste algerine hanno subito attacchi di nostri bombardieri. Un piroscafo del convoglio è stato colpito. Cacciatori germanici, in ripetuti scontri con l'aviazione avversaria, abbattevano quattro apparecchi.

Incursioni su Licata, Porto Empedocle, Gela e Castelvetrano non causavano danni; quattro aerei sono stati abbattuti, uno in ciascuna località: due precipitati in mare, uno caduto in fiamme presso Giacosia e un quarto tra Gela e Piazza Armerina. Nella giornata del 20 aeroplani nemici hanno pure mitragliato la stazione di Ispica (Ragusa) e un treno merci ivi in sosta, cagionando un morto e quattro feriti tra la popolazione.

Nostri cacciatori, partiti su allarme, intercettavano formazioni di bombardieri scortati, abbattendo e un bombardiere e un caccia. I cannoni contraerei di nostre piccole unità navali hanno abbattuto in fiamme un altro apparecchio nemico nei pressi di Pantelleria. Dalle operazioni della giornata cinque nostri velivoli non hanno fatto ritorno.

ULTIMA ORA

SUL FRONTE ORIENTALE

Carri armati russi colpiti a distanza minima dai difensori di Stalingrado

Berlino, venerdì sera.

Nella parte meridionale del Fronte Orientale, le truppe tedesche hanno continuato ieri i combattimenti di difesa elastica. In alcuni settori esse hanno respinto il nemico attaccante o l'hanno ributtato in contrattacco. Una Divisione corazzata germanica con un vigoroso assalto, ha sbaragliato un gruppo di forze nemiche.

Nella zona di Stalingrado, le truppe tedesche continuano a sostenere eroicamente combattimenti difensivi contro attacchi di massa del nemico, appoggiati da mezzi corazzati e dall'artiglieria. Un certo numero di carri armati nemici è stato distrutto in combattimenti a distanza ravvicinata.

Nel settore centrale, truppe tedesche hanno stroncato attacchi isolati del nemico. Un solo gruppo di forze germaniche ha distrutto dieci carri armati bolscevichi.

A sud-est del Lago di Ilmen, le truppe tedesche hanno respinto puntate nemiche, sconvolgendo con tiri d'artiglieria posizioni di apprestamento dell'avversario. A sud del Lago di Ladoga rinnovati attacchi del nemico sono stati respinti dopo duri combattimenti e in parte con contrattacchi. Quattordici carri armati russi sono stati distrutti.

Al raduno dei fuorusciti

Ridda di piani, progetti e intrighi fra i sedicenti "governi,, dei paesi europei

Londra, Mosca e Washington giocano clascuna la sua partita e cercano la buona occasione per prevalere

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, venerdì sera.

(S.). — Le divergenze fra gli scopi e le concezioni politiche delle sedicenti «nazioni unite» vengono messe in rilievo, sia in Inghilterra che in America.

Il corrispondente della *Neue Zürcher Zeitung* da Londra osserva, a questo proposito, che la richiesta avanzata dai circoli laburisti e dall'organo governativo socialista *Daily Herald*, di una chiarificazione della politica interalleata, ha trovato una eco a Washington, ove specialmente il *New York Times* si è espresso nel medesimo senso.

I sedicenti governanti

Ora il corrispondente da Washington del *Times*, appoggiandosi sull'opinione di vari circoli americani, parla della necessità di un accordo che superi il problema nord-africano. Vi sono, infatti, molti settori politici, oltre quello dell'Africa Settentrionale, ove gli alleati sono in perfetta antitesi. Senza seguire il corrispondente nel ginepraio delle beghe che regnano fra i fuorusciti europei, diremo che gli stessi dissidi che si verificano tra i francesi dividono tutti quei figuri che si piccano di rappresentare anche all'estero i vecchi governi di Versaglia. Questa gente tesse intrighi a Londra e a Washington, cercando di garantirsi un posto nell'eventualità che gli eserciti dei loro protettori riescano a compiere il loro sogno di conquistare l'Europa.

Essi, mascherando le loro ambizioni con pretesi principii politici, danno origine a varie correnti che dividono la pubblica opinione anglo-americana.

Naturalmente alle loro aspirazioni si oppongono quelle particolari dei Governi di Londra e di Washington, contrastanti, a loro volta, con quelle di Mosca, sicchè ne nasce un tale groviglio, nel quale nessuno riesce a trovare il filo conduttore. Ogni fuoruscito presenta un suo piano speciale per la sistemazione europea del dopoguerra, ma tutti questi piani sono destinati a empire gli archivi delle «nazioni unite», se, come dice il corrispondente della *Neue Zürcher Zeitung*, queste nazioni non troveranno dapprima una «certa concordanza di pensiero e di volontà nei terreni fondamentali come quelli della struttura sociale ed economica, delle concezioni di politica estera, di politica mondiale, ecc.».

E' facile prevedere, quindi, che coloro che a Londra e a Washington aspettano che si faccia un accordo dovranno aspettare per un bel pezzo.

Frattanto, il corrispondente della *Suisse* da Londra nota che va riprendendo vigore la straordinaria sovreccitazione degli inglesi per quanto succede in Africa, a causa della nomina di Peyrouton a Governatore dell'Algeria. «Già si parlava di Peyrouton da parecchie settimane ed era chiaro che egli non sarebbe mai stato considerato come persona grata da coloro che avevano partecipato alla levata di scudi contro l'ammiraglio Darlan e che poi hanno continuato a criticare a getto continuo l'amministrazione del Consiglio imperiale.

Chi ride e chi no...

«Questa volta, però, il problema è complicato dal fatto che il Governo britannico ha ora un Ministro presso il Quartier Generale alleato e che questo Ministro ha dovuto certo essere consultato. Quale è stata l'opinione espressa da Mac Millan?

«E' quello che tutti si sono domandati senza poter dare una chiara risposta. Eden è stato immediatamente interrogato alla Camera dei Comuni, ma si è rifiutato di rispondere subito, domandando un preavviso sotto forma di interrogazione scritta. Si può deplorare che il Ministro degli esteri britannico, rispondendo in seguito ad una interrogazione sulla presenza del Conte di Parigi ad Algeri abbia mancato totalmente di tatto e dato prova di cattivo gusto, esprimendo il parere che quel Pretendente non abbia abbastanza importanza per complicare la situazione. Eden è riuscito a far ridere i deputati come desiderava, ma si è alienato inutilmente le simpatie dei francesi. In ogni modo le apprensioni suscitate dalla nomina di Peyrouton non sono affatto diminuite».

Secondo il corrispondente si teme che egli consolidi in Algeria il regime «fascista» francese e soprattutto che impedisca l'accordo fra i generali De Gaulle e Giraud.

Gravi incidenti registrati a Londra durante l'incursione diurna

Rifugi trovati chiusi e il salace «perchè» di tale chiusura

Amsterdam, venerdì sera.

La riorganizzazione a Londra delle misure protettive contro le incursioni aeree, è stata criticata giovedì alla Camera dei Comuni, in occasione dell'incursione di sorpresa effettuata sulla città di Londra mercoledì a mezzogiorno.

Herbert Morrison, ministro britannico della sicurezza pubblica, ha confermato che diversi ricoveri antiaerei a Londra sono stati trovati chiusi quando era stato dato improvvisamente l'allarme aereo. Questo fatto deplorevole è dovuto, secondo Morrison, a certe persone che usano scandalosamente questi rifugi e che se ne servono per nascondersi. Morrison si è rifiutato di dare maggiori particolari a questo riguardo e di rivelare l'identità di queste persone.

Un aereo commerciale precipitato al Cile

Santiago del Cile, venerdì matt.

Nel Cile settentrionale è precipitato un grande aereo commerciale. Il pilota e sei passeggeri sono deceduti.

Giorno per giorno

Cile e Argentina

La pressione della diplomazia nordamericana ha avuto ragione di ogni riluttanza del Governo e dell'opinione pubblica cilena a prendere posizione nel conflitto mondiale. Rios, preso gradualmente al laccio dei filibustieri di Washington, ha dovuto praticamente staccarsi dal gruppo ispano-americano per allinearsi con le Nazioni unite, ammainando con le proprie mani la bandiera dell'indipendenza e della neutralità cilena e rompendo i rapporti con l'Asse. Nulla giustifica questa decisione, che non è suscettibile di alcuna conseguenza nel campo militare e nel campo politico segna soltanto un nuovo passo verso l'infeudamento del paese alla diplomazia e all'economia degli Stati Uniti. Essa è, inoltre, una decisione presa contro la volontà del popolo, il quale more democratico, non è stato affatto consultato. La diserzione del Cile non sembra aver disanimato l'Argentina, l'unico Stato dell'America Latina che tiene ancora dignitosamente testa all'invadenza yankee. Il Governo di Buenos Aires ha confermato anzi nella maniera più ferma e netta la sua neutralità. Esso non intende entrare in una partita che non lo riguarda; e non vuole aprire le porte di casa, attraverso un'alleanza con le democrazie, all'influenza sovvertitrice del bolscevismo. Non è sfuggita sulle rive del Plata l'esperienza dell'Uruguay: il cui vice-presidente è tornato da Washington... a braccetto con il rappresentante diplomatico dei Sovieti!

Le beghe tra alleati

La nomina di Peyrouton a Governatore dell'Algeria è stato uno schiaffo per gli inglesi e per i loro pupilli, i degollisti. Il nuovo Governatore è uno di quegli uomini della congrega darlanista, contro i quali si sono appuntate più vivaci in questi ultimi tempi le critiche di Londra, e dei francesi che intrigano nella capitale britannica all'insegna della «Francia combattente». Se ne voleva l'estromissione totale da ogni carica nel famoso consiglio imperiale, e Giraud, con il consenso di Washington, lo ha invece promosso e investito di una funzione di primissimo piano. Gli americani non avrebbero potuto manifestare in una maniera più brutale e risoluta la loro noncuranza per i desideri e le aspirazioni degli inglesi circa l'assetto del Nord-Africa. Mac Millan, il rappresentante della Gran Bretagna presso il generale Eisenhower, non sembra essere stato neppure consultato, Eden si rifiuta di dare spiegazioni su questo spiacevole caso, e la stampa londinese batte malinconicamente sul tasto della necessità di una maggiore intesa nell'azione diplomatica e militare delle Nazioni unite.

Il ritmo degli affondamenti

Si moltiplicano i segni delle inquietudini nemiche per l'andamento della guerra sui mari. Ieri Halifax ammoniva sul crescente pericolo della guerra sottomarina; oggi la Reuter ammette che gli alleati perdono in media un milione di tonnellate al mese, mentre la produzione dei cantieri è assai al disotto di una tale cifra. Constatazioni come queste distruggono tutto l'effetto psicologico delle decantate vittorie russe sul fronte orientale, e di Alexander sul fronte africano. Inglesi e americani vedono nella guerra marittima la guerra decisiva; ed è proprio la guerra marittima quella che volge per essi nel più disastroso dei modi.

emme

La morte del generale Mario Varese

Roma, venerdì sera.

Nel pomeriggio di ieri, dopo brevissima malattia, è deceduto il generale Mario Varese.

Nato a Cigliano Vercellese nel 1887, era uscito dall'Accademia Militare di Modena ed aveva preso parte alla guerra italo-turca. Lo scoppio della prima guerra mondiale lo trovò eroico combattente a Monte Piana dove rimase ferito e mutilato. In quell'azione fu decorato della medaglia d'argento al Valore Militare. Dopo la guerra venne promosso colonnello e comandò il Distretto militare di Pavia e successivamente quello di Roma. Prestò efficace opera durante i lavori di difesa del Moncenisio. Ebbe ripetutamente delicati incarichi in ognuno dei quali dimostrò le sue alte qualità di soldato e di uomo. Fu ispettore premilitare del corpo d'armata di Roma. Era anche autore di studi e di pubblicazioni militari.

Pochi istanti prima della partenza

In una base aerea al fronte orientale. I motori sono già in azione. Fra breve il nostro bombardiere inizierà il volo per un'azione sulle linee russe
(Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

Uno contro sette... uno contro dieci: si resiste

I sovietici raddoppiano i loro sforzi nel settore sud

Le perdite degli attaccanti assumono proporzioni enormi

Valanghe di uomini, torme di carri pesanti, si lanciano sulle linee tedesche di difesa mentre imperversano le bufere invernali: cannonieri e granatieri resistono e contrattaccano — Il "Daily Mail,, confessa: I sovietici si preparavano da vent'anni per questo assalto contro l'Europa

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, venerdì sera.

Tutti i quotidiani berlinesi pubblicano questa mattina la corrispondenza di un inviato della «Compagnia di Propaganda» che sottolinea efficacemente la grandiosità e la durezza della lotta in corso sul Fronte dell'est. Due mesi or sono i Sovieti sferrarono quella che è tuttora la loro grande offensiva invernale. Non furono più, da allora, i soliti rabbiosi attacchi di un battaglione o di un reggimento che si erano sempre verificati nei vari settori del Fronte, ma fu l'attacco generale, in massa, con caratteri, in diversi particolari punti, di eccezionale violenza e durata.

Enormi mezzi

Nella regione estendentesi tra il Volga e il Don ed in quella della grande ansa del Don, non meno di sette poderosissime Armate bolsceviche sono scattate contemporaneamente all'assalto. Esse erano appoggiate da moltissime centinaia di carri armati, per la maggior parte del tipo «T. 34» o di tonnellaggio ancora maggiore e con corazzature rinforzate, e da numerose formazioni aeree.

Ciò che sino dal primo momento ha caratterizzato tale offensiva è stato l'impiego senza risparmio di carri armati e di mezzi motorizzati in genere che sono stati subito gettati allo sbaraglio contro le linee germaniche, e ancora oggi, nonostante le fantastiche perdite subite, continuano ad essere generosamente buttati nella lotta.

«Di fronte ad una tale valanga di uomini e di materiali — scrive il giornalista — i germanici hanno opposto un'Armata. Quella stessa Armata che tra primavera ed estate aveva iniziato una dura ma vittoriosa azione offensiva nel settore sud, conquistando immensi territori dal Donez al Volga, la quale, però, non poteva più contare su tante forze quante ne aveva, ad esempio, sei mesi prima. Un'Armata contro sette Armate. Un'Armata che aveva, inoltre, appena terminato di affrontare le gravi fatiche della campagna estiva e che ora era fatta segno al più violento e lungo attacco che si potesse immaginare.

«Assai spesso ai soldati, di fronte alle cariche folli dei mezzi corazzati, non rimase altro che sprofondarsi ancora più nel terreno, lasciar passare il ciclone e immediatamente ritornare a sparare appena sopraggiungevano le fanterie nemiche.

«Ciò significava, però, per tutti i cannoni d'ogni calibro, per i lanciabombe e i lanciafiamme essere in azione per decine e decine di ore senza interruzione; questo significava per gli uomini battersi magari allo scoperto, mentre le pallottole fischiavano da ogni lato.

I duri sacrifici

«I bene attrezzati ricoveri invernali riparati con cura in tante settimane di lavoro — scrive ancora il giornalista — dovettero essere abbandonati. I soldati dovettero passare, mentre infuriava il gelido vento dell'est, molte notti all'aria aperta, senza alcun riparo. Se essi poterono resistere, ciò lo si deve in maggior parte ai nuovi costumi invernali di cui erano stati tempestivamente dotati, agli stivali di pelliccia, alle pesantissime coperte di lana e a tutto quell'equipaggiamento generale e alle provvidenze per l'inverno che erano state loro preparate.

«Durante la lotta i soldati si sono scavati nuove trincee, hanno costruito nuovi ricoveri, hanno potuto ancora trovare riparo entro la terra gelata. Così, a prezzo di sacrifici d'ogni genere, essi hanno resistito e resistono».

Come si rileva in questi circoli militari, mai come durante questa nuova offensiva invernale ci si può fare una esatta idea degli sforzi compiuti da Stalin per trasformare la Russia in un solo immenso esercito ed in una sola gigantesca fucina d'armi.

Le rivelazioni pubblicate dal giornalista americano Graebner sul *Daily Mail* — ed ora ampiamente riportate da tutta la stampa germanica — secondo le quali i Sovieti da 20 anni, con una feroce metodicità ed una progressiva intensità, hanno, giorno per giorno, preparato materialmente e spiritualmente la Russia all'attuale grande guerra, trovano in queste settimane di battaglia all'est la loro piena riconferma.

Tutta la politica sovietica per venti anni non ha avuto che un obiettivo: preparare la guerra all'Europa. Tutto è passato in seconda linea di fronte a questo imperativo categorico. Centottanta milioni di uomini hanno dovuto sacrificarsi per venti anni allo scopo di mettere la Russia sovietica in grado di attaccare e travolgere un giorno l'Europa.

Le documentate rivelazioni, oggi liberamente fatte da un giornalista americano, dimostrano una volta di più quanto sia stato provvidenziale l'attacco fatto sferrare il 22 giugno 1941 dal Führer contro il colosso bolscevico. Oggi ci troviamo di fronte alla spaventosa reazione di questo colosso che, colpito a morte mentre stava per mettere in atto la sua aggressione, trova ancora tanta forza da sapersi rendere un avversario pericoloso dopo un anno e mezzo di durissima guerra.

La difesa elastica

Scrive il 12 Uhr Blatt che la pressione esercitata dal nemico nel settore sud non accenna minimamente a diminuire, e anzi, in alcuni punti, pare che i Sovieti stiano raddoppiando i loro sforzi per giungere ad ogni costo ad operare degli sfondamenti entro lo schieramento delle truppe germaniche ed alleate.

La difesa elastica opposta da queste truppe si rivela sempre la migliore per opporre una valida resistenza all'urto di masse, perfino dieci e più volte superiori di numero e formidabilmente armate.

Il giornale segnala che proprio in questo settore sud dove i bolscevichi stanno così intensamente attaccando, le truppe antibolsceviche sviluppano quotidianamente anche numerose azioni di contrattacco che hanno un grandissimo valore per logorare la potenza d'urto avversaria.

Ieri, ad esempio, gruppi d'assalto di una Divisione corazzata germanica hanno contrattaccato di improvviso le forze nemiche che premevano sulle loro posizioni e hanno distrutto ventiquattro carri armati. Nello stesso tempo formazioni della Luftwaffe ne distruggevano altri tredici e mettevano fuori combattimento anche parecchi cannoni.

Intorno ad una piccola località poco più a sud della zona di questi combattimenti, si è duramente lottato per molte ore. In contrattacco vittorioso i tedeschi hanno ucciso 250 sovietici, tra cui undici ufficiali e ne hanno catturato altri 73 ed hanno preso o distrutto 26 mitragliatrici e lanciabombe.

Nella zona di Stalingrado i combattimenti continuano ad aumentare di violenza. Le perdite qui subite dai Sovieti stanno diventando eccezionali ed il campo di battaglia disseminato di cumuli di cadaveri e di materiali fracassati presenta lo stesso tragico aspetto di quelli nelle zone del Lago Ladoga e del Lago Ilmen, dove pure infuria la lotta senza soste.

A Stalingrado le batterie dell'Esercito germanico dall'inizio di questi assalti nemici hanno finora distrutto 174 carri armati ed hanno abbattuto 183 velivoli.

Nel settore caucasico si sono registrate vittoriose azioni di pattuglie germaniche ed alleate. Lungo la costa del Mar Nero formazioni della Luftwaffe hanno efficacemente bombardato varie linee di comunicazione, depositi di materiali e concentramenti di truppe del nemico.

Carlo Crisma

Relativa stabilità sul fronte orientale

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, venerdì sera.

(M.) - Nelle ultime quarantotto ore, come risulta anche dai telegrammi da Mosca alla stampa inglese, nessun cambiamento sensibile è avvenuto nella gigantesca battaglia al fronte orientale.

Questo non significa, secondo il giudizio dei critici dei paesi neutrali, che la lotta abbia diminuito d'intensità o che non siano imminenti nuovi attacchi in massa dell'esercito russo che sta raggruppando le sue forze. Tuttavia appare evidente, anche dalle notizie da Mosca, che un maggiore equilibrio si è ristabilito tra le forze di offesa e di difesa.

Malgrado le manovre e gli attacchi divergenti nei settori centrali e nordici del fronte, è convinzione generale dei tecnici militari dei paesi neutrali che il maggior sforzo sovietico nel corso delle prossime settimane sarà diretto verso sud: Rostow e Carkow, il Donetz e l'Ucraina sono le mete della offensiva invernale russa.

Con ammirazione, che gli stessi telegrammi da Mosca non nascondono, è seguita l'epica difesa delle forze tedesche assediate nel settore di Stalingrado.

Ferrovieri inglesi che minacciano sciopero

Amsterdam, venerdì sera.

I macchinisti ed i fuochisti inglesi, secondo quanto rivela il Servizio Britannico Informazioni, hanno reso noto che si metteranno in sciopero il giorno 8 del prossimo febbraio, qualora il Ministero del Lavoro non agisca in qualità di arbitro nella vertenza delle loro richieste d'aumento di salario durante la guerra.

Questa notifica è già stata trasmessa al Ministro del Lavoro Bevin.

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

La statuetta di ceramica

Si volevano un bene dell'anima, e ogni sette minuti sentivano l'impellente bisogno di dichiararsi reciprocamente quel loro amore.

Però quel bene se lo volevano a modo loro, ed era un modo stranissimo, chè, oltre alle frequenti dichiarazioni di entrambi, esso esplodeva in liti violente e furiose come bufere.

Avveniva, in altri termini, che dopo le più tenere frasi d'innamorati, bastava un'inezia per dare la stura a un battibecco che gradatamente assumeva proporzioni allarmanti e finiva per diventare una colluttazione verbale delle più feroci, senza limiti d'improperi e di insulti.

Ma è anche vero che quelle violente diatribe finivano nel miglior modo, poichè ritornavano i consueti sette minuti di tenerezza a risolvere tutto... Immaginate un preludio rossiniano e un'opera di Catalani...

— Mi lasci sola... — gli rispose lei, sorridendo
(Disegno di Barretta)

Di chi dei due fosse la colpa originaria delle loro liti non si può dire; certo era fuori di dubbio che più acre, più sferzante, più aggressiva nell'accusa e nell'invettiva era la donna; lui era un tantino più moderato, più misurato persino nella scelta degli epiteti e degli improperi di cui gratificava lei. Qualche volta gli sopraggiungeva la tentazione di liquidar la partita magari con un solo solennissimo ceffone, ma un versetto del Corano lo ammoniva ricordandogli che non bisogna picchiare una donna neppure con un fiore, e allora lasciava andare..., attendendo, senza peraltro farsi sopraffare, che la bufera passasse, come al solito, per esaurimento degli argomenti di accusa e di difesa reciproche e per il sopraggiungere di quei famosi sette minuti... In seguito ai quali entrambi constatavano, di comune accordo, con l'evocare un vecchio proverbio, che l'amore senza baruffa fa la muffa...

Tra baci, carezze e pizzicotti, finivano per ridere da matti di loro stessi e delle loro ubbie.

* *

Lui era un pittore, diventato celebre, fin dall'età giovanile, per certi suoi ritratti femminili che gli avevano dato la gloria e la ricchezza. Ora non era più giovane, ma della giovinezza aveva ancora l'aspetto fisico e soprattutto una freschezza di sentimenti e di concezioni della vita. Simpatico e gioviale, non era ardimentoso con le donne, fors'era un po' ritroso a corteggiarle. Tuttavia ebbe amanti di ogni sorta, e tutti finivano per credere che non una delle dame da lui ritratte non fosse stata la sua amica.

Lei era da qualche tempo la sua modella preferita.

Da quando stanco di ritrarre sulla tela nobildonne e consorti di pescecani, per il maggior numero delle quali aveva dovuto mentire, col pennello e con i colori, abbellendole oltre misura, egli si era dato alle opere di fantasia e lei era il soggetto ideale di tutti i suoi quadri.

L'aveva incontrata, per caso, in una sartoria dove s'era recato un giorno, insieme alla baronessa Tisia, per scegliere un abito col quale la baronessa stessa avrebbe dovuto farsi da lui ritrarre.

Lei era un'indossatrice di quella casa di mode: la notò per la bellezza del volto, per la purezza degli occhi grandi e luminosissimi, per la abbondanza festosa della capigliatura di un bel castano chiaro e per le forme del corpo un tantino opulenti ma armoniose. Una bella ragazza, insomma, solida, sana: un tipo di ragazza florida, all'italiana, di quelle che difficilmente si trovano nelle case di moda, anche nostrane, dove invece quasi tutte le indossatrici sono lunghi merluzzi secchi che hanno il dovere di mostrare abiti, a loro adatti, i quali, il più delle volte, vanno invece a finire su corpi tozzi di elezione.

Lui ebbe modo di parlarle quel giorno stesso e la sera si rividero per recarsi a cena insieme.

Poi, qualche giorno dopo, lei andò a posare la prima volta per un quadro che egli preparava per la Biennale veneziana. Quando poi il quadro fu terminato, lei era diventata la sua modella preferita...

E da allora lui e lei — Alfredo ed Elisa — si vollero, a modo loro, un bene dell'anima: un po' alla maniera di Marcello e di Musetta della «Bohème».

* *

Uscendo una sera dal cinematografo, dove s'erano terribilmente annoiati alla proiezione di una lacrimevole vicenda drammatica, Elisa dette uno sguardo al cielo stellato e domandò ad Alfredo, con tremore fanciullesco:

— Che ne dici: verranno anche stasera?

— E che ne so! Speriamo che Dio li fulmini a metà cammino...

— Ho molta paura stasera; più del solito...

— Ma no, sciocchina... Sta' tranquilla. E ancora ancora presto, ora andremo a casa mia: prenderemo una tazza di tè. Poi, col tram di mezzanotte, ti riaccompagnerò a casa tua.

Poichè il cinema non distava molto dall'abitazione di lui, decisero di fare a piedi il tratto di strada, e per l'intero percorso si scambiarono poche frasi che si smorzavano nel gelo della sera invernale.

La città, immersa nel buio, era deserta: solamente qualche raro passante frettoloso e, di tanto in tanto, il frastuono, come di ferri vecchi, al passaggio di un tranvai col suo scampanellio discreto. Qua e là le lampade azzurrate davano un pallore cadaverico ai volti dei pochi passanti e rischiaravano con tristezza i tratti di strada e le case presso cui giungevano i loro deboli raggi.

La sera prima, come alcune altre precedenti della settimana, i corvacci della malora erano stati sulla città e avevano disseminato la morte e la rovina: vomito di ferro e di fuoco su povere case, nei quartieri popolari, su ospedali, su chiese...

Sarebbero ritornati anche quella sera!

La casa di Alfredo — un piccolo elegante e stravagante appartamento da artista scapolo, nel centro della città — non aveva per Elisa alcun segreto: tutto le era familiare lì dentro. Lei era di casa, in fin dei conti, e non stava lì a far tante cerimonie quando vi entrava. Alfredo vi viveva da solo, e la cameriera, Maria Luisa, una donnetta anziana e pulita, che accudiva a tutte le faccende domestiche, la sera se n'andava a dormire nella sua abitazione.

In casa, dunque, non c'era nessuno. Elisa filò diritta in cucina a preparare il tè, dopo d'essersi liberata, nell'entrata, della borsetta, del cappello e della pelliccia, per infilare una vestaglia di Alfredo, ch'era appesa all'attaccapanni nella saletta d'ingresso.

Alfredo si ritirò in camera sua e ne uscì poco dopo per recarsi nel salottino da fumo dove si sdraiò su un ampio divano, tra una catasta di cuscini, nell'attesa che Elisa lo raggiungesse col tè.

Ma si era appena seduto, accendendo una sigaretta, che Elisa, lo chiamò:

— Alfredooo!... Vieni qui...

Lui andò di là, in cucina:

— Che vuoi, cara?

— Mi lasci sola... — gli rispose lei, sorridendo.

— Ma non ti ho mica lasciata sola nel deserto... — dichiarò lui con eguale sorriso.

— Sempre così sei tu... — e il sorriso le scomparve dalle labbra — Lo sai che ho paura...

— Paura di che?... Ma sei ben sciocca...

Non l'avesse mai detto... Si delineò subito la solita bufera... Ma questa volta, a differenza delle altre, la tempesta non fu solamente verbale. Volarono ben presto utensili da cucina e sedie, chicchere e teiere, e, quando il campo di battaglia fu trasferito in altra camera, avvenne il tiro diretto, da una parte e dall'altra, di ninnoli e soprammobili, di tele ancora bianche, di tavolozze, di vasi e di lampade da tavolo: un finimondo, tra grida e strepiti di entrambi.

Però, neppure a farlo apposta, quei proiettili così svariati non colpivano mai il bersaglio e finivano fragorosamente per terra e contro i mobili, fracassandosi e rompendo vetri e specchi o altri oggetti che erano rimasti fuori dalla mischia...

Ma, per puro caso, una statuetta di ceramica, lanciata da Elisa con minore... accortezza, andò a colpire la fronte di Alfredo e un rivoletto di sangue gli scese giù per il viso. Elisa allibì... Alfredo si portò il fazzoletto alla fronte. Le ostilità cessarono...

Elisa si accasciò su una poltrona, in un pianto dirotto; Alfredo corse nel gabinetto da bagno alla ricerca di un medicamento qualsiasi e di una benda.

In quel momento le sirene iniziarono, con i loro ululati a intervalli, il segnale d'allarme.

Elisa si alzò di scatto, e terminò di piangere: la paura era più forte della pena che provava per aver rotta la testa del suo Alfredo. Corse anche lei nel gabinetto da bagno:

— Alfredo! Alfredo! L'allarme! Non senti le sirene?

E l'altro, che stava medicandosi la fronte, le rispose con calma:

— Sicuro che le sento... Prendi la lampadina nella tasca del mio soprabito e va' nel rifugio... Io verrò fra breve.

— Sì, vado... Ma ti ho fatto tanto male? Caro il mio poverino... Ma non volevo farti del male!... — e lo baciava con tenerezza sul volto e sulle mani.

— E' roba da poco... Ti dico d'andare, e fa' presto... Ora lasciami... va' in ricovero. Ti seguirò fra pochi minuti.

Ma lei non volle abbandonarlo e lo aiutò a bendarsi.

Le sirene avevano terminato di urlare, ma già si udivano, distanti, i primi colpi dei cannoni antiaerei, e sembrava di individuare il rombo dei motori degli apparecchi nemici a poca altezza dalla città.

Scesero in fretta le scale. Il ricovero era già affollato dagli inquilini dello stabile, in maggioranza donne e bambini insonnoliti e piagnucolosi.

Le prime bombe dirompenti cadevano sulla città con enorme fragore, e intorno alle case colpite e distrutte, per un raggio notevole, lo spostamento d'aria schiantava finestre, porte e balconi di altre case; pezzi di ferro contorti volavano come festuche, il crepitio dei vetri rotti facevano coro alle detonazioni delle bombe.

Diverse volte, in quel ricovero, i rifugiati furono sbattuti contro i muri. Ciò voleva dire che più di una bomba era caduta poco distante; ma lì, nello stabile, non era capitato nulla.

Elisa era aggrappata al braccio di Alfredo e tremava tutta dal freddo e dalla paura. Alfredo la rincuorava. Tuttavia Elisa trovava il modo di domandargli, ogni tanto, se la fronte gli facesse male, e soprattutto gli chiedeva perdono con un'umiltà che avrebbe impietosito chiunque. E quella sera stessa entrambi furono d'accordo nel ritenersi molto sciocchi a bisticciare per niente, e illudersi di essere felici secondo un vecchio e stupido proverbio...

Finalmente, dopo oltre un'ora, terminato il fragore delle bombe, attenuatosi poco alla volta il rombo dei cannoni dell'antiaerea, le sirene annunziavano che l'allarme era cessato. Ritornarono gli inquilini ai loro appartamenti: erano stanchi ed emozionati, e la «buona notte» che si scambiavano rientrando in casa era come un augurio e un ringraziamento a Dio che questa volta li aveva salvati.

Alfredo riaccompagnò Elisa a casa sua, attraversando le strade disseminate di spezzoni incendiari, tra il via vai di autoambulanze, di autopompe di vigili del fuoco, di cittadini ansiosi di rincasare... Ora la città non era più immersa nell'oscurità: bagliori d'incendio arrossavano il cielo e il riverbero si propagava su molti punti dell'abitato urbano perchè un po' dappertutto le fiamme compivano la loro infernale opera distruggitrice.

* *

L'indomani mattina Alfredo constatò che la piccola scalfittura prodottagli dalla statuetta di ceramica (e non da Elisa, badate bene!), pur essendo di lieve entità, aveva ancora bisogno d'essere coperta dalla benda. Fu quindi costretto a uscire di casa con la testa fasciata, e agli amici che gli domandavano che cosa gli fosse capitato, egli, senza dare troppe spiegazioni, faceva capire ch'era una vittima, sia pure trascurabile, dell'incursione nemica della sera prima...

Qualche giorno dopo Maria Luisa era in grado di assicurare la portinaia, il lattaio, la lavandaia, e tutta l'altra gente con la quale aveva rapporti, che il suo padroncino si sarebbe presto sposato.

— Con chi? — domandavano incuriositi gli amici di Maria Luisa.

— Che diamine! Con chi! Ma con la signorina Elisa, s'intende... E sapete quando hanno deciso di sposarsi?... La sera dell'ultimo bombardamento. Quella sera si sono finalmente accorti ch'erano maturi per il matrimonio...

— Che strano effetto fanno le bombe! — esclamò la portinaia.

Ma nessuno seppe mai che la decisione fu provocata da una statuetta di ceramica...

Antonio Barretta

Sui fronti di guerra del Mediterraneo e dell'Africa

A sinistra: a bordo di una nostra unità da guerra in missione nel Mediterraneo; una mitragliera contraerea pronta ad entrare in azione. A destra: la verifica del carrello di un «Macchi C. 202» atterrato fortunosamente fuori campo. (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

Sciagura alpinistica sulle Ande

Due giovani italiani precipitati nella scalata all'Aluminè

Buenos Aires, venerdì matt.

Da Zapalà nella Gobernacion del Neuquen giunge la notizia di una grave sciagura alpinistica in cui furono vittime due giovani appartenenti ad una famiglia di italiani che da molti anni vi risiedono. I fratelli Ernesto ed Ermanno Zanoni erano abilissimi alpinisti ed erano partiti giorni or sono per scalare un costone nella sierra dell'Aluminè. Ma la giornata nebbiosa e le rocce bagnate concorrevano a rendere la scalata più difficile. Quando i due giovani assicurati l'uno all'altro dalla corda iniziarono l'ascensione, un'altra cordata di tre alpinisti pure italiani era a sessanta metri dalla vetta. I due fratelli erano pervenuti a metà del canalino allorchè l'Ermanno è scivolato, trascinando il fratello. Fu un attimo; il grido disperato dei due giovani venne udito dalla cordata che precedeva. Uno di questi, Gianni Fortini, si slegava ed arditamente intraprendeva la discesa mentre gli altri due raggiunta la vetta correvano al rifugio per dare l'allarme. L'Ermanno, picchiato violentemente il capo contro una sporgenza, giaceva esanime: esterrefatto e ferito in più parti del corpo, il fratello suo cercava inutilmente di richiamarlo in vita: l'agonia fu di mezz'ora.

Nel frattempo giungeva nella località il Fortini e più tardi alcuni altri per portare soccorso. Il trasporto della salma è stato particolarmente difficile. Fu ancora il Fortini ad affidarsi col cadavere dell'infelice alpinista assicurato al corpo ad una corda per raggiungere lungo una discesa di cento metri circa, i piedi del canalino. Di qui con una barella la salma è stata trasportata con una marcia di tre ore ad un rifugio e poi a Zapalà.

Big e Bug al lavoro

Due elefanti di Hagenbeck utilizzati dai soldati tedeschi

Berlino, venerdì sera.

Per la prima volta, nella storia militare della Germania, gli elefanti sono stati impiegati per ripulire una zona, relativamente vasta, di foreste nel settore di Lüneburg, essenzialmente acquitrinoso. Il lavoro è stato compiuto in otto giorni ed avrebbe altrimenti richiesto l'impiego di due trattrici pesanti, 1600 chilogrammi di carburante e 14 operai per un periodo di tempo non inferiore alle quattro settimane.

Due elefanti, Big e Bug, sono stati messi al lavoro nella boscaglia di un remoto villaggio, i cui abitanti non ne avevano forse mai visti prima; essi erano stati forniti dal famoso circo Hagenbeck di Amburgo ed erano guidati dal loro sorvegliante Schmidt.

I pachidermi, che pesano uno 32 quintali e 33 l'altro, si sono messi prontamente al lavoro, come se non avessero fatto altro in tutta la loro vita, dimenticando che, solo pochi giorni prima, facevano girare la manovella di un organetto e si tenevano in equilibrio sopra dei cilindri girevoli. Agli ordini del loro sorvegliante, hanno sradicato alberi, i cui tronchi accatastavano con regolarità sul terreno paludoso, sospendendo il lavoro solamente per far festa agli scolari che si godevano lo spettacolo come se fossero ad un «vero circo equestre».

Fiamme a trecento metri d'altezza

L'incendio all'"Empire building,, il più alto grattacielo del mondo

Scene di pànico tra i clienti del ristorante situato all'ottantaseiesimo piano - Morti e feriti - Un urlo di sirena nella notte

(Servizio speciale di STAMPA SERA)
Lisbona, venerdì sera.

(T. T.) - Un incendio di colossali proporzioni ha distrutto l'altra notte, nel breve giro di poche ore, l'«Empire», uno dei maggiori ritrovi di New York e, certamente, il più caratteristico.

Si tratta del grande ristorante che ha trovato posto agli ultimi piani del celeberrimo «Empire State building», il grattacielo che, elevando la sua caratteristica cuspide a ben 385 metri dal livello del molo, è il più alto edificio del mondo intero.

L'edificio colossale

Situato in pieno centro di Manhattan, l'«Empire State building» rappresenta da solo un complesso urbano paragonabile per popolazione ad una più che discreta città di provincia. Si calcola infatti che esso ospiti normalmente circa ventimila persone, disseminate negli uffici, magazzini, studi che si affastellano negli ottantasei piani della costruzione. Ben si può capire come un siffatto complesso abbia presentato ai suoi costruttori non piccoli problemi di ogni genere, dal riscaldamento al condizionamento dell'aria ai trasporti e le comunicazioni.

Smistare ventimila persone non è cosa semplice, anche se ciò si debba fare in aree sovrapposte come sono i piani del grattacielo. Ben cinquantadue ascensori, capaci ciascuno di cento persone, furono installati nel colosso di acciaio e cemento, con servizi complessi di apparecchi destinati a fermarsi ad ogni piano oppure ad ogni dieci o soltanto dopo i primi cinquanta.

Disposto ed organizzato come un'autentica città, l'«Empire» non poteva mancare di avere il suo ristorante, di dimensioni e vastità paragonabili a quelle della costruzione stessa. Così, agli ultimi piani dello stabile fu allestito il ristoratore che raccoglieva nelle sue capaci sale non soltanto i turisti che la «Cook and Sons» inviava ad ammirare di lassù il panorama della metropoli, ma anche migliaia di persone, costrette dagli affari a trascorrere lunghe ore nell'interno del grattacielo.

E' in questa parte del «building» che si è sviluppato l'incendio.

Come s'è detto, il ristorante aveva trovato posto nei piani più alti della costruzione, e ciò in quanto lassù si può godere un poco di riposo e di sosta dagli assordanti rumori che deliziano le sottostanti strade. Era, anzi, questo senso di pace e di silenzio che maggiormente colpiva i visitatori occasionali, e questa era una delle attrattive maggiori del ristorante.

Il sinistro si è sviluppato in piena notte, quando buona parte del grattacielo era ormai vuota, avendo gli uffici, che sono ospitati in numero di migliaia nell'edificio, chiuso i loro battenti. Nel ristorante, invece, v'era ancora molta gente: un mille persone, fra clienti e personale.

Il fuoco

Come l'incidente si sia verificato non è ancora dato di sapere, ma — secondo la prima ipotesi — pare che si debba attribuire lo svilupparsi primo delle fiamme ad un caso di surriscaldamento dei tubi di una caldaietta che, lassù installata, disimpegnava la cucina del ristorante dagli impianti generali di acqua calda e di vapore che sono collocati nei profondissimi scantinati del grattacielo. La caldaia funzionava a nafta e pare che, per distrazione dell'addetto, si sia portata la pressione oltre il limite massimo di sicurezza: da ciò si ebbe un tale arroventamento dei tubi di condotta da provocare la combustione di alcune pareti di legno nei locali di servizio.

Di qui il fuoco non tardò a dilagare e sorprendeva il personale in tal maniera che, prima ancora che fosse possibile correre ai ripari, le fiamme avevano già fatto gran strada, intaccando vari saloni.

L'allarme fu tosto dato, dovendosi in primo luogo provvedere a sgomberare le centinaia di clienti che si trovavano nelle sale del piano superiore — l'ultimo del vertiginoso edificio — e non si erano ancora accorti di quel che stava accadendo.

Malgrado ogni precauzione da parte del direttore del locale, l'annuncio destò panico fra la clientela. Tutti balzarono in piedi precipitandosi verso le uscite.

Ad ogni modo pareva che tutto si dovesse risolvere nel meno tragico dei modi — stavano frattanto arrivando i primi drappelli di Vigili del fuoco — quando un banale incidente provocava il guaio maggiore. D'un tratto, infatti, un cupo boato scuoteva l'aria, con tale intensità da far rintronare le orecchie di ciascuno. Fu il fuggi fuggi generale. Il rumore, improvviso, inqualificato, seminò lo spavento tra quella massa di gente già in orgasmo. Uomini e donne si gettarono verso le porte, assalirono gli ascensori, si precipitarono in direzione della stretta e ripida

L'«Empire State building» di New York

scaletta di servizio, si urtarono, calpestarono, ferirono.

Che era accaduto?

Un nulla, nella realtà, ma assai per quei disgraziati che vedevano le fiamme lambire le finestre provenienti dal piano inferiore, attraverso il quale sapevano di dovere pur passare per scampare. Si era messa a suonare la «Big voice», cioè la più grande sirena di New York, che è appunto collocata sull'«Empire State».

E' questa una delle ultime «americanate», sorta con la guerra, quando, pur essendo praticamente da escludersi la eventualità di un attacco aereo, gli americani vollero avere ad ogni costo la più assordante segnalazione di allarme ed installarono questa sirena che col suo urlo deve vincere ogni rumore di traffico.

Si pensi quindi quale sia la voce di tale strumento e quale effetto abbia fatto sui già spaventati clienti dell'«Empire».

Fino ad ora si registrano quattro morti. Disgraziati rimasti calpestati dai fuggitivi.

Come s'è detto, arrivavano intanto i pompieri, ma la loro opera non valeva a scongiurare la completa distruzione del locale. Soltanto a stento si riusciva ad impedire che le fiamme, dilagando, attaccassero anche i restanti piani del grattacielo.

Frattanto proprio l'urlo di *big voice* aveva creato non poca confusione in tutto il quartiere e se molti non tardarono a cacciarsi in rifugio, gran folla accorse attorno all'edificio, intralciando di non poco l'opera dei pompieri, cui incombeva il compito già di per sè non facile di far giungere fino a così grande altezza i loro tubi con l'acqua per combattere le fiamme.

Da un primo computo i danni sono giudicati gravissimi, anche perchè sono stati distrutti i macchinari superiori degli ascensori e così la vita del grattacielo rimane per alcun tempo semi-paralizzata.

Disastrose inondazioni nell'Ohio

Vittime umane e danni enormi

Buenos Aires, venerdì matt.

Da Columbus mandano gravi notizie sui disastri prodotti dalle inondazioni provocate dai fiumi Ohio, Kentuchy e Tennessee che hanno devastato le ampie regioni circostanti arrecando danni enormi e causando vittime. Il freddo eccezionale che ha colpito l'America del nord, dove la temperatura è scesa persino a venti e venticinque gradi, non ha provocato soltanto il gelo che è di enorme danno alla campagna, ma coll'abbondanza della neve e delle piogge ha provocato lo straripamento dei fiumi e immense distese di terre sono state allagate. Nelle adiacenze di Cincinnati, di Louisville, di Newport e Pittsburg lo straripamento dell'Ohio ha provocato la sommersione ed il crollo di molte case con parecchie vittime umane oltre alla perdita di numeroso bestiame. Si segnala che anche il Mississipi che riceve parecchi fiumi della regione dell'Ohio è enormemente ingrossato, arrecando danni e suscitando apprensioni e spavento nelle popolazioni che vivono lungo il percorso. Grandi zone sono pregiudicate dal gelo, ma in altre il gelo non resiste e le acque perciò si ingrossano. Nel centro di Alleguranny dove quattro case sono state completamente rovinate dalla furia delle acque si contano una dozzina di vittime, sorprese improvvisamente dalla furia devastatrice.

Il ritrovamento di una lettera dell'imperatrice Eugenia alla madre

L'annuncio del prossimo esilio e l'invio di 8 milioni di franchi

Parigi, venerdì sera.

Una delle ultime lettere scritte nel 1870 da Parigi dall'imperatrice Eugenia è stata ritrovata a Esperaza, alla frontiera franco-spagnola, da una signora nel cassetto segreto di una scrivania che essa aveva appena ereditata.

La lettera, scritta in spagnuolo, è indirizzata alla madre, contessa Di Montijo, che si trovava a Madrid, e reca la data del 4 settembre 1870. In essa la moglie di Napoleone III annunziava alla madre che avrebbe dovuto ben presto lasciare le Tuileries e andare in esilio. Comunicava, inoltre, che, per mezzo del colonnello Juan Fernandez di Moncata, le avrebbe inviato una cassetta, contenente otto milioni di franchi in banconote e numerosi gioielli. Insieme alla lettera è stata trovata anche una lista dei gioielli scritta da Vailant, cameriere di Napoleone.

Interessante causa di divorzio risolta dal Tribunale di Trieste

Trieste, venerdì sera.

Al Tribunale di Trieste è stata discussa in questi giorni la domanda di divorzio presentata dalla signora S. L. nei confronti del proprio marito, il cittadino greco G. A.

Nella nostra legislazione non esiste l'istituto del divorzio; ma nell'art. 17 delle disposizioni sulla legge in generale, è detto che i rapporti familiari degli stranieri, sottostanno alla legge del Paese al quale essi appartengono. Sorse così fin da principio la questione se i nostri Tribunali fossero o meno competenti a pronunciare lo scioglimento del matrimonio di stranieri qui residenti quando la loro legge nazionale lo consente, in caso di offese al vincolo matrimoniale.

La Corte d'Appello di Ancona nel 1884, per la prima volta, risolse tale problema, risoluzione adottata da pochi Tribunali. Successivamente la Corte di Cassazione annullò tutte queste decisioni. L'Italia, aderendo alla convenzione dell'Aja del gennaio 1902, si impegnava a riconoscere e a dare esecuzione a sentenze estere di divorzio. Finora però i nostri Tribunali si erano limitati a riconoscere soltanto l'esecutività in Italia delle sentenze estere di divorzio. Il nostro Tribunale ha deciso ora diversamente, accogliendo in pieno la domanda della signora S. L. e dichiarando sciolto ad ogni effetto di legge il matrimonio da essa contratto con il G. A. per colpa di quest'ultimo (ingiustificato abbandono del tetto coniugale) ed ha ordinato all'Ufficio di Stato civile di Trieste di apportare tale decisione nei suoi registri.

Vogliamo scriverci?

Ventenne - Chivasso. — *Sono fidanzata con un giovane che mi ama (da me corrisposto) ma mi si presenta ora un altro partito brillantissimo, molto superiore al primo, sotto le spoglie di una persona eccellente, e anche questo mi piace. Insomma, ho detto di sì a tutt'e due. Come posso fare per uscire da un così terribile pasticcio, dato che debbo decidermi prestissimo?*

R. - Eh, cara figliola, bisogna purtroppo rassegnarsi ai tempi in cui si vive. Anticamente, i due contendenti si sarebbero affrontati in campo aperto con fucili, clave o picche, finchè uno dei due non fosse rimasto sul terreno stecchito o in assurde condizioni matrimoniali. L'uso vige tuttora tra molte specie di bestie, escluso l'orso che si contenta di uno scappellotto un po' forte per non insistere nella sua eventuale candidatura. La civiltà protegge abbastanza l'uomo contro la collera dell'amore e non puoi quindi sperare che i due si affrontino direttamente, per risolvere ai propri danni il problema creato dalla tua leggerezza: è molto più probabile che ti arrivino addosso due o tre schiaffi, uno dati, cara figliola. Prepara in tempo la rassegnazione e la cinzia.

Ercole B. - Verona. — *Ho un amico con il quale discutiamo di filosofia fino ad arrabbiarci e, poi, per parecchi giorni, nemmeno ci salutiamo. Io vorrei smetterla di discutere, ma, dopo, avrei l'aria di cedere alle sue teorie. Che ne dici, posso farlo impunemente?*

R. - Puoi farlo, proprio con i vantaggi della filosofia, la quale, per sua natura, dovrebbe prescindere dalla collera anche se, in realtà, ci si bagna fino all'ombelico. Personalmente, io penso poi, che quando la Patria è in guerra, ogni disputa tra cittadini dovrebbe essere bandita, perchè divide gli animi. Non è il caso tuo, ma voglio ricordare i tempi di Nestorio: Nestorio voleva che la Vergine si chiamasse Antropotokos, i suoi nemici Teotokos: «Queste parole — dice Voltaire — occuparono tutti gli spiriti, ma mentre così disputavano, i Barbari si dividevano l'Europa e l'Africa». Lasciate quindi stare le vostre diatribe e dedicate alla vittoria tutte le vostre giovani energie.

X. Y. - Saluzzo. — *Sai mica il segreto per inventare una macchina che produca tre tonnellate di felicità all'ora?*

R. - La tua domanda mi coglie alla sprovvista e non posso darti che una risposta vaga. Forse, con lo studio e il cuore, si potrebbe anche trovarla questa macchina magica, ma come si provvederebbe a una equa distribuzione di tanta felicità disponibile? Bada, che l'eccesso di felicità è micidiale. Il 7 luglio 1836, Isabella, regina d'Ungheria, mise al mondo un bambino. Il consorte che si trovava in Transilvania per una operazione di guerra, ne fu tanto felice, tanto felice che si mise a bere alla salute del neonato, finchè ne morì. Aveva 51 anni. Una prece.

RISPOSTE LAMPO — Rosalia innamorata, Torino. - Il tuo caso presenta tutti i sintomi clinici di una infelicità garantita. Invece d'insistere, lasciala andare. Le prime notti dormirai poco, i cibi ti sembreranno di piombo, il sole triste e la luna malinconica. Poi...

Antonucci

STAMPA SERA

Truppe sahariane in azione nella Tripolitania del Sud

Mentre le forze dell'Asse in Tripolitania compiono i previsti movimenti, le nostre unità terrestri ed aeree catacolano con ardite puntate le azioni del nemico. Nel Sud libico sono di prezioso ausilio in queste azioni le nostre truppe sahariane. Ecco un reparto che, smontato dai cammelli, muove all'attacco di un nucleo nemico, sgominandolo (Luce)

Superamento di barriere spinate

In un settore settentrionale del fronte russo. Una pattuglia di granatieri d'assalto tedeschi, munita di abiti mimetici, è stata inviata a compiere opera di guastatore nei pressi delle linee sovietiche. Una barriera di filo spinato viene recisa. Aperto, così, il varco, fra breve il reparto si lancerà all'attacco delle linee nemiche, che verranno conquistate dopo vivissima lotta

Scarico di armi nel porto di Tunisi

Scortato da navi da guerra, un nostro convoglio è giunto nel porto di Tunisi. Ecco il lavoro di scarico sulle banchine di cannoni di medio calibro e altro materiale da guerra

Durante la caccia nelle acque atlantiche

A bordo di un nostro sommergibile in crociera di guerra nell'Atlantico: durante la navigazione in superficie un marinaio compie una piccola riparazione. (Telefoto R. G. Luce)

Una fiorita di orchidee

La coltivazione in Italia delle esotiche orchidee è un lavoro paziente e assai delicato. Nondimeno alcuni specialisti della Riviera ligure e del Lazio hanno avuto dei buoni risultati. Questa fiorita è stata ottenuta da un floricoltore romano

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Dopo le dichiarazioni di Castillo

La barriera della neutralità contro l'invadenza del comunismo

I commenti argentini alla nuova situazione creatasi nell'America meridionale

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Buenos Aires, venerdì matt.

Il Presidente Castillo, dopo una prolungata riunione dei Ministri ha ricevuto nella sua residenza estiva di Olivos i giornalisti e, pur declinando di formulare una dichiarazione relativa alla decisione adottata dal Cile, ha assicurato che «la posizione dell'Argentina è conosciuta e non cambierà in forma assoluta.

Il Cancelliere Guinazu, interrogato sulle ripercussioni che la decisione del Cile potrebbe avere con le relazioni con l'Argentina, ha dichiarato: «Le nostre relazioni con il Cile si manterranno inalterate, come sempre».

Il pericolo immediato

Ha quindi smentito recisamente la notizia diffusasi nella capitale di avere rinunciato al proprio incarico governativo. Il quotidiano Cabildo pubblica un vigoroso editoriale affermando: «La carta Argentina è giocata: con il Cile o senza il Cile, noi conserveremo e difenderemo la neutralità. Da oggi affrontiamo da soli, assolutamente da soli, la responsabilità della linea di condotta, precedentemente tracciata. La rottura delle relazioni con l'Asse, più che un problematico pericolo di partecipare alla guerra, implica il pericolo immediato e positivo di un riavvicinamento del Continente con il comunismo russo. Infatti il Vice - Presidente dell'Uruguay, Guani, ritornerà nella sua patria dagli Stati Uniti in compagnia dell'ambasciatore sovietico presso Montevideo e l'influenza comunista si estenderà a Rio de la Plata, già contaminato dal virus bolscevico.

«La neutralità rappresenta la più efficace difesa contro l'espansione ufficiale del comunismo. Soli, quindi, nella neutralità, soli contro il comunismo: questa è la difficile e però dignitosa posizione del nostro Paese in quest'ora cruciale dell'America. Che Iddio si degni di aiutarci a superare la prova».

Il quotidiano Pampero, rifacendo la storia del dramma cileno ricorda la coraggiosa affermazione dell'ex - Presidente Alessandri: «Perchè siamo un Paese debole ci si vuole obbligare alla rottura».

Esaminando la situazione nella quale il Cile fu costretto ad abbandonare la neutralità, scrive: «Il popolo cileno non ignora la profondità della catastrofe che è obbligato ad affrontare contro la sua volontà. Se avesse potuto avrebbe ripudiato la decisione adottata dal suo Governo. Però il popolo non fu consultato, perchè un plebiscito fu considerato inopportuno dal Presidente Rios. Inopportuno, infatti, lo è per la politica di solidarietà continentale, perchè avrebbe dimostrato la tremenda fallacia che si occulta dietro la tanto invocata frase sulla cosiddetta «libera decisione dei popoli», nel quale nanta si invia alla guerra senza cause visibili nè motivi giustificati un popolo, la cui volontà si considera inopportuno consultare».

A Santiago, invece, dopo aver promulgato il decreto di rottura, il Presidente Rios ha pronunziato un prolisso discorso radiofonico, dicendo che questa non è guerra fra nazioni per rivendicazioni di carattere particolare: è conflitto, invece, di ben maggiore importanza; valori universali sono in giuoco.

Il Presidente ha dovuto riconoscere che studiando gli impegni internazionali sottoscritti dal Cile, alla luce del diritto nulla si trova che costringesse il Cile ad adottare giuridicamente un determinato atteggiamento. Però, considerandoli nel senso «americanista», questi impegni rendono solidali tutte le Repubbliche in difesa delle «istituzioni democratiche» e la tutela dei rispettivi territori.

Anche esaminando la raccomandazione della Conferenza di Rio de Janeiro il Presidente è obbligato ad ammettere che essa non implica nessuna obbligazione giuridica, ma soltanto morale. Rios ha concluso giustificando la rottura delle relazioni con l'Asse perchè «i nostri fratelli del Continente americano attendevano e sollecitavano una maggiore cooperazione del Cile e noi non possiamo negarci a questo fraterno appello recentemente rivoltoci con urgenza».

Senza una ragione

L'impressione suscitata dal discorso è stata francamente negativa, giacchè il popolo cileno è rimasto all'oscuro delle sotterranee ragioni per le quali è obbligato ad affrontare ore difficili e forse anche drammatiche. Personalità, partiti politici, grande maggioranza della popolazione che si sono battuti fino all'ultimo minuto, in difesa della neutralità, considerano tuttora — anche dopo il discorso del Presidente — validi gli argomenti impiegati per impedire che il Cile rompesse le relazioni. Essi sono: Primo: l'Asse non ha mai offeso direttamente il Cile; secondo: il Cile già contribuiva alla vittoria delle nazioni alleate somministrando materie prime belliche, quali stagno, rame, nitrati; terzo: il Cile manca di mezzi adeguati alla difesa di 4000 chilometri di sue coste; quarto: il Cile doveva adottare le sue proprie decisioni come nazione sovrana, senza tener conto delle decisioni di altre repubbliche americane; quinto: il Cile doveva rifiutare l'insinuazione che adottando la rottura avrebbe ottenuto imprecisati vantaggi economici.

Praticamente la decisione del Cile estende la zona belligerante a tutta la costa del Pacifico, compreso lo Stretto di Magellano, Capo Horn, senza possedere la capacità militare di difenderla.

Economicamente il Cile non potrà dare alle Nazioni unite più di quanto già esporta loro, mentre questi cinque milioni di abitanti, costretti a vivere in una fascia di terra lunga 4650 chilometri e larga soltanto 180, dovendo dedicarsi alla difesa della patria, non potranno ricavare, dalla già magra agricoltura, gli alimenti necessari. Il paese è poverissimo, giacchè soltanto lo 0,10 per cento nel nord e al massimo l'8 per cento nel centro è coltivabile.

La popolazione soffre di insanabile scarsezza di carne, e di pane; la mortalità infantile è altra.

Le miniere di nitrato, stagno e rame sono sfruttate da grandi compagnie anglosassoni che dominano il paese, anche a mezzo di grandi prestiti dai quali il Cile è mai riuscito a liberarsi.

Politicamente il Cile non potrà fare più di quanto ha fatto finora: gli elementi considerati pericolosi della solidarietà panamericana da tempo sono già isolati e processati; l'eventuale spionaggio è represso, impedendo persino alle rappresentanze diplomatiche del Tripartito di valersi di trasmissioni cifrate.

Come è stato riconosciuto dal Presidente Rios, niente obbligava il Cile ad adottare la grave decisione; soltanto l'appello dei cosiddetti «fratelli continentali», recentemente reiterato con urgenza, appello i cui antecedenti sono noti.

M. Intagliatta

Cinque feriti a Comacchio in due scontri stradali

Ferrara, venerdì sera.

Un autocarro carico di frutta, guidato dal proprietario Concetto Amedei di Comacchio, in seguito ad un urto con un'automobile nei pressi di Comacchio, doveva andando a finire nel fossato laterale. All'ultimo dello scontro l'Amedei si stringeva al volante facendo poi alcune capriole con l'automezzo ed andando a finire nel fossato profondo cinque metri. Nell'incidente egli ha riportato solo lievi contusioni.

A causa della nebbia, nei pressi di Cavallara di Comacchio si sono scontrate due automobili, una pilotata da Carlo Sansoni, l'altra da Attilio Valentino, ambedue commercianti di Comacchio. Le automobili sono rimaste pressochè sfasciate. Le quattro persone che occupavano le due vetture sono rimaste tutte ferite non gravemente.

I premi minori dei Buoni del Tesoro 1950

Roma, venerdì sera.

Sono continuate stamane le estrazioni dei premi assegnati ai Buoni del Tesoro Novennali scadenza 15 settembre 1950. Ecco i numeri estratti:

SERIE XXVIII

DUE PREMI DI L. 100.000

925.129 — 247.479

QUATTRO PREMI DI L. 50.000

220.247 — 750.811

1.343.941 — 595.840

CINQUANTA PREMI DI L. 10.000

107.193	1.259.525	1.745.554
1.422.538	940.507	[illegible]
755.867	[illegible]	1.524.740
108.430	509.346	371.047
1.366.381	515.081	115.501
1.499.062	1.639.756	309.097
301.912	1.669.028	905.304
1.657.819	1.157.632	1.460.131
804.119	1.310.073	651.946
[illegible]	[illegible]	1.489.936
455.696	1.543.087	1.352.922
1.018.000	509.892	717.182
535.020	1.815.307	171.771
1.645.386	[illegible]	[illegible]
1.180.261	944.841	170.381
1.793.335	1.288.313	307.568
415.931	[illegible]	

SERIE XXIX

DUE PREMI DI L. 100.000

341.517 — 515.884

QUATTRO PREMI DI L. [illegible]

828.759 — 605.298

1.471.499 — 675.153

CINQUANTA PREMI DI L. 10.000

1.637.115	1.838.525	841.219
836.207	1.507.818	293.062
295.389	624.570	26.443
1.763.378	1.002.925	1.646.283
468.420	120.619	205.507
1.998.316	1.341.521	1.304.271
1.184.803	590.147	190.185
450.634	993.945	1.574.559
321.223	1.041.710	1.953.150
1.127.428	484.520	757.087
1.758.751	629.370	1.109.130
1.457.365	1.976.095	808.672
700.141	1.933.987	1.443.303
1.545.642	1.506.860	812.915
313.702	1.540.720	[illegible]
690.729	610.219	1.793.772
671.554	1.585.132	

Centomila lire di danni per un incendio in una cascina

Ferrara, venerdì sera.

Nei pressi di Poggiorenatico, per cause ignote si è sviluppato un incendio in un fienile di proprietà della Società Reno condotto in affitto dai fratelli Parti. Sono andati distrutti l'intero fabbricato, 150 quintali di fieno e 80 di paglia per un danno complessivo di 100 mila lire. La casa colonica attaccata al fienile è stata salvata dal pronto intervento dei Vigili del fuoco, mentre i contadini avevano provveduto a sgomberarla dalle masserizie.

Il biglietto macchiato d'inchiostro

Come è stato smascherato un abile borsaiolo

Roma, venerdì sera.

Una singolare coincidenza ha permesso di smascherare un abile borsaiolo che credeva di averla fatta franca. Un signore, sul filobus della linea MR, si accorgeva di essere stato borseggiato e ritenendo di avere identificato il ladro in uno che si pigiava dietro di lui faceva fermare la vettura e chiamare un metropolitano che invitava i due a seguirlo al Commissariato. Intanto il portafogli scomparso veniva trovato sul pavimento della vettura.

Al Commissariato, dopo un attento e lungo esame l'innocenza del presunto ladro stava trionfando e già l'accusatore stava facendo le sue scuse quando interveniva un nuovo personaggio che la mattina era stato derubato del portafogli su un filobus in via Tomacelli. Costui, nel dare le indicazioni del ladro, aggiungeva che nel suo portafogli c'era un biglietto da 10 lire macchiato d'inchiostro. Ebbene il biglietto veniva trovato addosso al presunto ladro al quale non restava che confessare l'uno e l'altro furto. Si tratta di tale Cesare Corso.

Una lepre catturata in una portieria

Savona, venerdì sera.

Una caccia insolita è avvenuta nella portineria del cantiere Piaggio di Finale Ligure, dove il portiere Francesco Peria poteva catturare viva una grossa lepre, scesa molto probabilmente dal massiccio di Caprazoppa, che aveva infilato il cantiere. Il Peria, notato l'animale, con mossa fulminea chiudeva la porta; quindi riusciva a catturare il bel capo di selvaggina.

Ha un braccio preso negli ingranaggi di una fresatrice

Savona, venerdì sera.

Di un grave incidente sul lavoro è rimasto vittima l'apprendista Giusto Astore di 17 anni, da Loano, addetto a un fresatrice in uno stabilimento di Finale Ligure. Il giovinetto, mentre era intento al suo lavoro, per cause imprecisate rimaneva col braccio destro imprigionato negli ingranaggi della macchina e la lama circolare gli produceva una grave ferita e lo spappolamento delle parti molli, intaccando l'osso e tagliando i tendini. Il poveretto è stato ricoverato con prognosi di novanta giorni.

Piccina gravemente ustionata dal brodo bollente

Ferrara, venerdì sera.

Nella frazione di Bosaren, la bambina Ivonne Antignoni di 4 anni stava seduta presso la cucina economica sulla quale bolliva una pentola di brodo, quando, per l'improvviso spostarsi di un cerchio della stufa, la pentola si piegava da un lato rovesciando il contenuto sulla piccola che riportava ustioni in varie parti del corpo. La piccola versa in gravi condizioni.

Un manovale intraprendente

Ricettava delle biciclette e incettava monete di nichelio per rimettere a nuovo i veicoli usati

Alessandria, venerdì sera.

L'autorità giudiziaria sta occupandosi delle attività di due giovani in relazione ai quotidiani furti di biciclette. Casualmente veniva fermato per strada tale Ferdinando Zanirato, di 35 anni, residente in frazione San Michele, trovato in possesso di due biciclette. Egli dichiarava essere una di sua proprietà da vecchia data, l'altra di averla acquistata recentemente dal manovale Valter Marcovini, trentenne, residente in rione Cristo. Questi effettivamente confermava di averla venduta la bicicletta dopo averla rimessa a nuovo, al Zanirato, precisando di averla acquistata per 300 lire da uno sconosciuto tempo fa. Ma tale dichiarazione non ha appagato la curiosità degli agenti i quali, da una minuta perquisizione, hanno messo in luce numerose biciclette e materiale vario tutta roba che è stata trasportata in ufficio.

Tra gli altri, la casalinga Maria Ottonelli ha riconosciuto la sua bicicletta rubatale in via S. Giacomo della Vittoria; Giovanni Pietrasanta il manubrio, il carter e la dinamo facenti parte del veicolo asportatogli in via Modena; Giuseppe Alessa un grosso fanale infilato alla bicicletta involatagli in via Pontida. Da una successiva minuta indagine in quella casa si sono pure rinvenuti trentasei chilogrammi di monete di rame e circa due chilogrammi di monete di nichelio che il Marcovini aveva acquistato a prezzo superiore a quello legale. Le monete di rame venivano trasformate in rame ad uso agricolo, quelle di nichelio per rimettere a nuovo le biciclette usate; una industria perfezionata in ogni settore! Ora tutto questo materiale è stato sequestrato; il Marcovini, tratto immediatamente in arresto, deve rispondere di ricettazione della biciclette rubate e di incetta delle monete.

Redarguito da una guardia si ribella e l'ingiuria

Alessandria, venerdì sera.

La sera dell'Epifania del 1942 l'agricoltore Mario Giolito, di 28 anni, residente a Gamalero, insieme ad una vivace brigata di amici suoi coetanei, si abbandonava per le vie del paese a canti e schiamazzi. Intervenuta la guardia comunale, Francesco Bota, che richiamava i disturbatori a più miti consigli, ma il Giolito, risentito, affrontava e ingiuriava il vigile. Pertanto il Giolito veniva denunciato all'autorità giudiziaria ed il Pretore di Alessandria lo condannava nell'aprile scorso, per aver offeso l'onore ed il prestigio del Bota, a quattro mesi di reclusione e lire cento d'ammenda. Il nostro tribunale, in sede d'appello, ha ora dichiarato non doversi procedere nei di lui confronti per amnistia.

Raduni bovini

ALESSANDRIA. — Raduni bovini adulti da macello: 29 gennaio a Casale, capi 80, ad Acqui, capi 70; 25 a Sale, capi 60; 25 a Castelletto Monferrato, capi 70 ed a Arquata Scrivia, capi 50.

Derubata al mercato

ALESSANDRIA. — E' stata derubata della borsetta contenente duecento lire e le carte annonarie la casalinga Maria Bonaldo in Marastio mentre attendeva ad alcuni acquisti sul mercato.

Calcolatrice scomparsa

ALESSANDRIA. — Una macchina calcolatrice del valore di lire 12.600, spedita dalla fabbrica al rappresentante locale, è andata inspiegabilmente smarrita e di tale scomparsa sta ora occupandosi la competente autorità giudiziaria.

Cinque mesi e due condanne pel furto di una bicicletta

Mondovì, venerdì sera.

Il meccanico ciclista Giuggia Giovanni, con negozio in via Sant'Andrea di Savigliano, il 7 gennaio corrente subiva il furto di una bicicletta ad opera di tale Mina Sebastiano di 33 anni. Il velocipede veniva rinvenuto la sera stessa dai carabinieri presso il ristorante della stazione ferroviaria e il colpevole arrestato e denunciato all'autorità, unitamente all'autista Novarino Antonio di 30 anni, imputato di ricettazione. Il Tribunale ha ora condannato il Mina a 3 mesi di reclusione e 300 lire di multa e il Novarino a 2 mesi di reclusione e 200 lire di multa.

Quattro dita amputate

MONDOVI'. — Alla frazione Trucchi del comune di Morozzo, tale Teresa Dutto in Marabotto, mentre era intenta a tagliare alcuni rami di gelso stando sull'albero, con un'accetta si tagliava di netto quattro dita della mano destra e perdendo inoltre l'equilibrio precipitava dall'albero riportando lesioni varie.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

BORSE

TORINO, 22 gennaio

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend. 3,5%	86 95	86 95	Nesso	100 —	106 —
Id. t. c.	[illegible]	[illegible]	Marelli	180 —	180 —
Red. 3,5%	81 60	81 [illegible]	Fiat	[illegible]	[illegible]
Id. t. c.	81 [illegible]	81 [illegible]	Italia	[illegible]	[illegible]
Rend. 5%	[illegible]	[illegible]	Marigl.	1390	1390
Id. t. c.	92 —	[illegible]	Nebiolo	[illegible]	[illegible]
Red. 5%	[illegible]	[illegible]	Incet	[illegible]	[illegible]
Id. t. c.	[illegible]	[illegible]	Michelin	[illegible]	[illegible]
B. T. '43 I	[illegible]	[illegible]	Finsider	[illegible]	[illegible]
Id. '43 II	[illegible]	[illegible]	Ilva	[illegible]	[illegible]
Id. '44	[illegible]	[illegible]	Ansaldo	[illegible]	[illegible]
Id. '49	97 —	97 —	Burgo	[illegible]	[illegible]
Id. '50 I	97 —	97 —	Viscosa	[illegible]	[illegible]
Id. '50 II	97 —	97 —	M. Lanza	[illegible]	[illegible]
Id. '51	97 —	97 —	Aosta	[illegible]	[illegible]
Ferr. 3%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Montep.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Anicaia	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Montecat.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	B. Zucch.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	V. Gaia	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Mira	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Westing.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Cotonificio	[illegible]	[illegible]
Miglior.	[illegible]	[illegible]	Florio	[illegible]	[illegible]
Ass. Gen.	[illegible]	[illegible]	V. Lanza	[illegible]	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	[illegible]	Cir	[illegible]	[illegible]
Meridion.	1710	1710	[illegible]	171 —	171 —
Naz. A. E.	[illegible]	[illegible]	Parem.	[illegible]	[illegible]
Tor. Nord	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Sicilia	[illegible]	[illegible]	Brigl.	917 50	917 50
Italgas	[illegible]	[illegible]	Ferla	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	Talco-Gr.	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	Florio	[illegible]	[illegible]
F. C. E.	[illegible]	[illegible]	Nilo	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	[illegible]	Rapi St.	[illegible]	[illegible]
Sade	377 —	377 —	Cart. Ital	[illegible]	[illegible]
Unes	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 441.

MILANO, 22. — [illegible]

GENOVA, 22. — [illegible]

TRIESTE, 22. — [illegible]

Un dito schiacciato

VALENZA. — L'operaio Dino Rossetti, di anni 20, da Valenza, mentre lavorava presso una macchina trancia, si lasciava cogliere il dito indice destro sotto la macchina la quale riportandolo lo schiacciamento totale del dito.

Grave caduta

VALENZA. — Vittima di un capitombolo sulla neve ghiacciata è rimasta ieri la casalinga Maria Deambrogi di anni 53 da Valenza la quale, cadendo riversa a terra, riportava una grave contusione alla regione occipitale con sintomi di commozione cerebrale.